

Tremonti: «I crolli? Mercati senza regole e adesso gli algoritmi allargano l'incertezza»

«Si è accesa una spia, vedremo se è il motore»

I capitali

«C'è una quantità gigantesca di capitali creati nel regno dell'anonimato»

L'ex ministro

di **Giuliana Ferraino**

La turbolenza sui mercati? Per Giulio Tremonti «è come quando si accende una spia di allarme sul cruscotto dell'auto. Non sappiamo se si tratta di un malfunzionamento della spia o se invece è il segnale che il motore si è rotto. Difficile dire se stiamo assistendo a un evento straordinario che poi rientrerà oppure se si tratta di qualcos'altro, più grave», valuta l'ex ministro del Tesoro, oggi deputato di FdI, ieri a Roma per partecipare all'audizione del ministro Antonio Tajani in Commissione Affari Esteri della Camera di cui è presidente. Però in ogni caso alla base c'è «un problema di mancanza di regole in un mondo dove l'unica regola è non avere regole». E invoca una nuova Bretton Woods, con regole semplici e globali per la finanza e l'economia.

Che cosa prevede?

«Comunque vada a finire assistiamo a una triplice anomalia nella finanza: la follia sui tassi di interesse, l'anonimato del capitale e l'automatismo delle macchine».

Cominciamo dai tassi.

«Carlo Marx sosteneva che i tassi a zero sarebbero stata la fine del capitalismo. Non conosceva i banchieri centrali che i tassi li hanno portati sotto zero, violando ogni regola. La prima anomalia è che i tassi sono passati di colpo da un

livello piuttosto elevato a sotto zero per molto tempo».

Chiama in causa l'anonimato del capitale.

«Negli ultimi anni vediamo un'enorme massa di capitale anonima, gestita da fondi incorporati in Paesi al di fuori di ogni legislazione. Ma se l'origine del capitale è ignota, la destinazione degli investimenti è ben visibile».

Si riferisce agli hedge fund?

«Non solo. C'è di tutto, anche fondi costituiti dalla malavita. C'è una quantità gigantesca di capitali creati nel regno dell'anonimato, che investono nelle Borse globali».

E l'automatismo delle macchine?

«Moltissimi investimenti sono regolati da algoritmi che si autogestiscono. Gli operatori seguono gli algoritmi».

Un esempio attuale?

«L'antecedente della crisi sui mercati di questi giorni è legato al fatto che è saltato il meccanismo automatico del carry trade in yen, che permetteva di indebitarsi a tassi a zero per investire con un ritorno positivo. Il rialzo dei tassi delle Bank of Japan ha interrotto questo meccanismo. Un tempo c'erano ancora elementi di buon senso, oggi nel sistema della finanza non ci sono più regole».

I banchieri europei si lamentano del contrario.

«Il problema è che c'è un'area del mondo con un eccesso di regole mentre il resto del mondo non le applica. Si tratta di anomia o anarchia. Anomia è assenza di legge, anarchia è il caos prodotto dall'assenza di regole. Posso prenderla alla lontana?».

Prego.

«Perché si chiama pecunia? Nella notte dei tempi la peco-

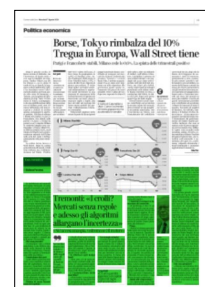
ra era la moneta. Quando si afferma l'idea che la pecora può essere scambiata, nasce la pecunia, cioè la moneta con sopra incisa la testa della pecora. Poi il sovrano con la sua effigie sostituisce la pecora sulla moneta ed è così che comincia la sovranità monetaria, il legame tra politica ed economia. E' stato così per secoli, con monete che diventano sovranazionali ma che conservano i simboli della politica. Con la globalizzazione tutto questo comincia a modificarsi. Poi tutto il sistema si rompe nell'anomia, nell'anarchia. La pecora è impazzita, si è liberata del sovrano e vaga libera da ogni costrizione».

Allude alle criptovalute?

«Le criptovalute come il bitcoin sono solo un aspetto del fenomeno di uscita della moneta dalla sovranità, ma dalla sovranità è uscita anche un'enorme massa di ricchezza che, pur non muovendosi come le criptovalute, resta anonima. E' la novità di un mercato in cui vengono meno le regole, come è successo con il carry trade».

Quindi?

«La prima grande crisi finanziaria del '29 fu superata con l'introduzione di nuove regole, ad esempio la legge Glass-Steagall, per impedire alle banche di speculare, la creazione di organismi di controllo come la Sec e punendo i colpevoli. Anche la crisi del 2008 poteva essere superata con nuove regole. Al G20 di allora furono presentate due ipotesi concorrenti: il Global Legal Standard, una bozza di trattato di regole basiche sull'economia scritto da me con Guido Rossi, e il Financial Stability Board, proposto da Mario Draghi, in cui sosteneva che non servivano nuove regole, ma bastava cre-



are sufficiente denaro. Questo oggi avviene sia in America che in Europa, ma l'America è un impero, l'Europa no. Su regole globali sul commercio internazionale, allora era d'accordo anche la Cina, oggi non più. Nel vecchio G20 c'era il principio di una governance globale, che abbiamo spreca-to, il disordine è generale».

Che cosa propone?

«Almeno un tentativo di ritorno delle regole come gli Accordi di Bretton Woods, fondamentale anche per l'Europa. Il punto è che è sì è molto ridotta la sovranità politica. Invece serve forza e autorità politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901

Servirebbe almeno un tentativo di ritorno delle regole come gli Accordi di Bretton Woods, fondamentali per l'Europa



Giulio Tremonti, ex ministro dell'Economia e delle Finanze, attuale presidente della Commissione Affari esteri della Camera. Tra i suoi ultimi libri, «Globalizzazione. Le piaghe e la cura possibile» e «Le tre profezie – Appunti per il futuro»